

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 68 (1999)
Heft: 1

Vorwort: Editoriale

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Editoriale

1999, Buon Anno!

Eccoci nel 1999, a cavallo tra il secondo e il terzo millennio. Eccoci a due passi dal 2000, da un futuro che mai come quest'anno ci è sembrato così vicino, reale, quasi da poterlo toccare. Eccoci alla fine, o all'inizio, e non sappiamo se sia meglio voltarci indietro o guardare avanti. Questo 1999 sarà un anno particolare, lo sentiamo tutti, un anno di transizione, di congedo e di preparazione al nuovo. Un '99 che gli astrologi – rifugiandosi nell'ormai scontato luogo comune di una visione apocalittica del fine millennio e quindi dando prova di scarsissima originalità –, si sono affrettati a predirci travagliato e nefasto, carico di catastrofi, guerre e ecatombe. Ci avviciniamo, ci hanno detto, all'Era dell'Acquario, e hanno aggiunto interpretazioni a non finire, molto vicine alla superstizione. Ed è chiaro che in un clima di quasi isteria collettiva per un '99 che, stando ai pronostici, ci creerà solo problemi (e problemi grossi!), è chiaro, dicevo, che riemergono angosce ataviche e ritornano di moda i grandi charioveggenti del passato – Nostradamus, la Monaca di Dresda, San Malachia, il Regno Nero, il frate Timoteo –, le cui profezie nel corso dei secoli qualche volta si sono dimostrate azzeccate, molto spesso però non si sono avverate. Staremo a vedere.

C'è anche chi, al contrario, si sta preparando alla notte del prossimo 31 dicembre con euforia, progettando di festeggiare San Silvestro alla grande e in modo stravagante, in cima alla Statua della libertà di New York, sulla vetta dell'Everest, nel deserto, in crociera (su una nave che sarà identica alla mitica Titanic) ecc. Chi avesse intenzioni di questo tipo farà bene ad affrettarsi, i posti sono quasi tutti prenotati.

Ci sono insomma due modi diametralmente opposti di avvicinarsi alla soglia del nuovo millennio, uno segnato da visioni apocalittiche, l'altro euforico e carico di fiducia. E aveva proprio ragione, Freud, quando ci insegnava che l'essere umano è conteso fra due forze opposte, Eros e Thànatos, l'istinto della vita e l'istinto della morte.

Speriamo che ci sia anche qualcuno pronto a scegliere una via di mezzo, guardando al futuro con una giusta dose di ottimismo, ma facendo anche tesoro degli insegnamenti della storia.

«Ce sera un grand siècle» dichiarava raggianti il padre di Marcel Pagnol alla sua scolaresca nel film La gloire de mon père. Era il primo ottobre del 1900. Tutto ricominciava. Era l'era del positivismo, indirizzo filosofico che, fondando la conoscenza sui fatti e rigettando ogni forma di metafisica, intendeva estendere il metodo delle scienze positive a tutti i settori dell'attività umana e con questo progettare un mondo migliore, più giusto e pacifico.

Le grand siècle è stato quello che è stato (come tutti i secoli in fondo). Accanto a guerre e stragi di dimensioni mai viste prima e di una drammaticità intollerabile, ci sono stati anche avvenimenti positivi che hanno permesso all'umanità di progredire, di migliorare, almeno un po'.

Niente di fondalmente nuovo, insomma, se gettiamo uno sguardo indietro, in quanto a quello che ci aspetterebbe quest'anno, eccetto che il tutto si svolgerebbe in un lasso di tempo molto breve. E anche se, verso la fine del mese, quando questo numero uscirà – sto scrivendo nei primi giorni di gennaio –, si saranno avverate alcune profezie (tocchiamo ferro!), resteranno pur sempre altri undici mesi di speranza.

Siamo appena alla fine di gennaio, non è ancora giunto il momento di fare bilanci. Meglio vivere questo 1999 come un periodo di preparazione in cui si possono, si devono, fare ancora delle cose.

Diamo un'occhiata all'agenda dei prossimi tre anni. Cosa ci aspetta in ambito culturale? Nel prossimo autunno un appuntamento importante per il Grigioni italiano: la prima edizione delle giornate grigionitaliane che si terrà a Maloja/Maloggia. E poi – dopo la Landi del '39 e l'Expo. del '64 –, fra tre anni l'Expo. 01. Non nel 2000, perché quello sarà un anno di tregua, una specie di lunga apnea, l'anno zero del terzo millennio. Soltanto un anno dopo, nel 2001, ci saremo veramente incamminati verso il 3000. E con l'Expo. la Svizzera avrà una grossissima opportunità per ridefinirsi, per stabilire la rotta da seguire nel nuovo millennio. Sarà un evento importante, da non mancare. Non ci potremo permettere un fallimento, perché quando tutto ricomincerà, sarà importante avere una visione, sapere che ci sarà qualcosa da fare, che avremo un compito da assolvere.

E gli argomenti da mettere sul tavolo non mancano: l'integrazione europea, il concetto della neutralità, il fatto che quattro lingue e culture diverse convivano in un territorio così ristretto. Ed è forse proprio quest'ultimo l'argomento più importante: la coesione nazionale, perché il multilinguismo e la multiculturalità non sono concetti scontati, bisogna volerli, ricrearli continuamente, tutelarli. Bisogna avere il coraggio, per esempio, di rifiutare una Svizzera del futuro in cui le quattro regioni linguistiche comunicheranno tra loro servendosi del basic english.

La Svizzera insomma è un progetto rischioso, una sfida, un'avventura carica di insidie, ma affascinante, forte di un modello linguistico e culturale che ha molto da insegnare al resto del mondo.

L'Expo. 01 dovrà dare una risposta alle domande che interessano una Svizzera del futuro veramente multilingue (la Svizzera è quadrilingue, gli svizzeri no!), dove ci sia un autentico rispetto delle minoranze. L'Expo. saprà riconoscere l'essenzialità di questa nuova realtà e tematizzarla in modo propositivo e costruttivo? Anche qui: staremo a vedere.

Per il momento constatiamo che l'Expo. sta vivendo un momento di crisi, specchio, forse, del disorientamento che da un po' di tempo crea alcuni problemi al paese. L'atteggiamento dimostrato dalle persone che si trovano ai vertici di questo importante progetto non sono certo incoraggianti. Pipilotti Rist, l'ex direttrice artistica, ha dichia-

rato, prima di andarsene, che quando la nave segue ormai la sua rotta, dovrebbe essere possibile che qualcuno dell'equipaggio se ne torni a casa. Può darsi, ma la Rist ha dimenticato una regola importante: il capitano è sempre l'ultimo ad abbandonare la nave!

Tra mille difficoltà, la PGI, insieme alle altre organizzazioni culturali del Cantone, si è data da fare e ha inoltrato un progetto per l'Expo. E ancora una volta: staremo a vedere. Chissà però che non sia proprio la periferia a dare impulsi decisivi alla progettazione dell'esposizione nazionale che, ostinandosi a fare affidamento sui centri, stenta a prendere forma.

Ecco, mi piace vivere questo '99 come una sfida, come un anno in cui varrà la pena correre certi rischi, dove sarà ancora possibile correggere il tiro, rimettere la nave sulla sua rotta, trovare degli appigli, costruire, creare delle visioni: obiettivi non facili in tempi certo non troppo sereni. Ma forse vale proprio la pena dimenticare le previsioni negative (e superstiziose) e credere in un impegno culturale costruttivo e creativo.

Per l'inizio di quest'anno di transizione i QGI si presentano con una novità: delle norme per i collaboratori. Perché delle norme?

Innanzitutto per rispetto dei nostri lettori e delle nostre lettrici e soprattutto di chi usa i QGI come strumento di lavoro e quindi si aspetta una rivista che tenga conto di certe convenzioni del discorso scientifico, che gli offra dei riferimenti bibliografici formalmente corretti. E in secondo luogo perché ogni rivista di un certo livello ha le sue norme: è un segno di professionalità. Ed è quello che vogliamo, migliorare, crescere, in questo '99, verso il 2000 e anche oltre. Buona lettura e Buon Anno a tutti!

Vincenzo Todisco, redattore QGI